

In pensione nel 2023 con gli stessi requisiti L'età non aumenta

Tutto invariato. A causa della pandemia l'aspettativa di vita a 65 anni si è ridotta e non ci saranno incrementi per i trattamenti di vecchiaia o per l'uscita anticipata

ROMA
ALESSIA TAGLIACCOZZO

La speranza di vita si è ridotta con la pandemia e quindi non ci saranno incrementi dell'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia, e neppure dei requisiti per l'uscita anticipata dal lavoro. Anche l'anno prossimo e fino alla fine del 2024 - secondo quanto precisa l'Inps con una circolare fatta sulla base del decreto dei ministri del Lavoro e dell'Economia di ottobre - si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni.

■ Si continuerà a lasciare il lavoro a 67 anni oppure con 42 anni e 10 mesi di contributi

■ Si attende la ripresa del confronto fra il governo e i sindacati

■ Cgil, Cisl e Uil chiedono di fissare in tempi brevi una nuova data per il tavolo

Per il pensionamento anticipato resta lo stop agli incrementi previsto dalla legge del 2019 e di conseguenza fino al 2026 si continuerà ad andare in pensione con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi le donne). Intanto si attende la ripresa del confronto tra governo e sindacati sulla previdenza, con Cgil, Cisl e Uil che chiedono di fissare una nuova data in tempi brevi dopo il passaggio tecnico della settimana scorsa.

Le proposte ai sindacati

L'obiettivo è inserire le nuove norme già nel Def. Si lavora ai dettagli delle proposte da fare ai sindacati, ma la strada per la flessibilità appare tracciata nella direzione del ricalcolo contributivo dell'assegno di chi è nel sistema misto e decide di anticipare la pensione rispetto all'età di vecchiaia. La proposta non piace ai rappresentanti dei lavoratori che la ritengono penalizzante, ma dal governo non sembra ci sia disponibilità a discutere richieste eccessivamente onerose, come l'uscita a 41 anni di contributi indipendentemente dall'età. Il punto di caduta potrebbe essere un taglio dell'assegno per ogni anno di anticipo. Sul tavolo resta l'abbassamento del limite della pensione maturata, previsto ora a 2,8 volte l'assegno minimo per chi è nel sistema contributivo e decide di anticipare di tre anni il

pensionamento rispetto all'età di vecchiaia.

Le prospettive

Se dunque non ci saranno aggiornamenti dei requisiti di pensionamento legati all'aspettativa di vita, un nuovo aumento potrà essere introdotto per l'età di vecchiaia dal 2025, in caso di recupero di quanto perso. I requisiti restano invariati anche per le altre modalità. Per i lavoratori che abbiano svolto una o più attività gravose o che siano stati addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti e che abbiano un'anzianità contributiva pari ad almeno 30 anni, il requisito anagrafico per l'accesso alla pensione di vecchiaia è fissato anche per il biennio 2023/2024 al raggiungimento dei 66 anni e 7 mesi. I lavoratori che hanno il primo accredito contributivo dal 1 gennaio 1996 (e sono quindi totalmente nel contributivo) e che pur avendo i 20 anni di contributi necessari alla pensione di vecchiaia hanno un importo di pensione maturato inferiore a 1,5 volte il minimo, ma almeno cinque anni effettivi di contributi, il requisito per la pensione «si perfeziona, anche nel biennio 2023/2024, al raggiungimento dei 71 anni». Per i lavoratori precoci il requisito contributivo per l'accesso alla pensione anticipata resta fermo a 41 anni fino alla fine del 2026.



L'entrata del palazzo dell'INPS ANSA

Assegno unico per i figli Cambiano le buste paga

ROMA

Buste paga più leggere a marzo senza le detrazioni per i figli a carico, soldi che però, ricorda l'Inps, arriveranno direttamente sul conto corrente in banca. Ma bisognerà fare la richiesta e fornire l'iban all'amministrazione. Non servirà l'isee nel caso in cui si abbia un reddito alto e ci si «accontenti» di 50 euro a figlio.

L'inps, che annuncia anche l'avvio di una campagna d'infor-

mazione, ricorda la tempistica e le caratteristiche per il sostegno ai figli: l'istituto comunica di aver ricevuto ad oggi 2.280.705 domande di assegno unico per un totale di 3.801.040 figli. Gli aventi diritto sono circa 7 milioni (per 11 milioni di figli), ne mancano quindi ancora all'appello circa 2 su 3.

Per capire come avanzare la richiesta - spiega inoltre l'Inps - da ieri è operativo il sito www.assegnounicoitalia.it do-

ve potranno essere reperite tutte le informazioni sul nuovo strumento. Chi presenterà la domanda entro il 28 febbraio potrà ricevere l'assegno già a partire dalla seconda metà del mese di marzo. Resta fermo che per le domande inoltrate entro il 30 giugno saranno riconosciuti gli arretrati a partire dal mese di marzo. Mentre per quelle presentate dopo tale data, l'assegno spetterà dal mese successivo a quello della domanda. A partire da marzo, in attuazione della normativa, cesseranno quindi le prestazioni attualmente erogate in busta paga o con la pensione per il nucleo familiare e le detrazioni fiscali relative.

Intesa San Paolo sostiene il turismo con 1,2 miliardi

Cresce il plafond

Accordo con le associazioni di categoria per affiancare le imprese nei progetti di crescita sostenibile

MILANO

Intesa Sanpaolo rafforza il sostegno alle imprese del turismo, uno dei settori maggiormente colpiti dalla crisi provocata dalla pandemia. La banca guidata da Carlo Messina ha deciso di ampliare fino a 1,2 miliardi di euro il plafond disponibile per le aziende, in modo da affiancarle nei progetti di crescita sostenibile.

Intesa ha deciso di affiancare gli imprenditori turistici offrendo la possibilità di cogliere in modo più incisivo le opportuni-



La spiaggia di Riccione ANSA

tà previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e dell'ormai imminente decreto ministeriale di supporto al settore. In questa cornice si colloca l'accordo siglato con le associazioni di categoria Confindustria Albergatori, Federalbergatori e Federterme. «Siamo pronti a intervenire a favore di uno dei settori di

punta dell'economia italiana e più duramente colpiti dalla crisi sanitaria», afferma Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei territori di Intesa Sanpaolo.

Il nuovo accordo con le associazioni di categoria consentirà di integrare gli interventi in favore delle piccole e medie imprese del settore già annunciati a fine 2021, innalzando il plafond a 1,2 miliardi di euro. In questo modo verrà favorita la transizione sostenibile delle imprese ricettive lungo tre assi chiave: riqualificazione e aumento degli standard qualitativi delle strutture ricettive, sostenibilità ambientale dell'offerta attraverso il rinnovamento di strutture e servizi e digitalizzazione del modello di servizio.

Cà de Sass metterà a disposizione delle associazioni di categoria anche la propria rete di partnership, in particolare Forvalue e i suoi partner, per affiancare le imprese nella presentazione dei progetti finalizzati ad acquisire gli incentivi. Soddisfazione è stata espressa dai rappresentanti delle associazioni di categoria.

De Nora porta l'idrogeno verde a Piazza Affari

Verso il collocamento

L'operazione punta ad una capitalizzazione fino a 5 miliardi, si attende l'ok di Consob e Borsa Italiana

MILANO

Dal brevetto per l'Amuchina alla quotazione in Piazza Affari con un'Ipo che punta a valorizzare l'Azienda fino a 5 miliardi di euro. È il percorso di Industrie De Nora, controllata al 64% dai discendenti di Oronzo De Nora e al 36% da Snam, che ha acquistato il pacchetto lo scorso anno con un investimento di 400 milioni, sulla base di un valore d'impresa di 1,2 miliardi. La multinazionale italiana è leader mondiale nella fornitura di tecnologie per processi indu-



La macchina De Nora ANSA

ustriali elettrochimici e per il trattamento delle acque e punta allo sviluppo di tecnologie per la sostenibilità ambientale ed energetica. Oggi è all'avanguardia negli elettrodi per immagazzinare energia elettrica, nell'elettrolisi, il processo per produrre idrogeno verde dall'acqua, e nel trattamento delle acque, anche in

un'ottica di economia circolare.

Il gruppo realizza un fatturato di circa 616 milioni di euro, di cui il 99% all'estero, con oltre 1.600 dipendenti in 14 siti produttivi, in Italia, Usa, Giappone, Cina e Brasile. Il collocamento delle azioni per lo sbarco in Piazza Affari sarà avviato «compatibilmente con le condizioni di mercato», spiega il Gruppo, che attende il via libera di Borsa Italiana e della Consob. Confermato l'impegno della famiglia De Nora e di Snam nel sostegno alla crescita del Gruppo, che controlla il 34% di Nucera, la joint venture con Thyssenkrupp (66%), primo fornitore mondiale di tecnologie a membrana cloro-soda, usate per produrre idrogeno, orientata anch'essa verso la Borsa. I proventi dell'Ipo di De Nora serviranno a «rafforzare la crescita» e «supportare l'espansione nell'industria dell'idrogeno».

L'azienda è coinvolta anche nel più importante progetto sull'idrogeno verde al mondo, quello per la costruzione di Neom, città priva di emissioni di Co2, sostenuta dal governo Saudita con investimenti per 500 miliardi di dollari.

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227

«Ridurre gli orari? Le nostre imprese non sono pronte»

Lavoro. All'estero si sperimenta la settimana cortissima. Api Lecco e Sondrio: «La produttività è troppo bassa». Dell'Era: «Prima serve la diffusione di Industria 4.0»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

«Le nuove tecnologie aumentano la produttività, quindi anche fra le nostre fabbriche sono maturi i tempi per avviare la settimana di lavoro su quattro giorni a parità di stipendio, secondo una battaglia che la Uil conduce da tempo in funzione di una redistribuzione complessiva del lavoro e della ricchezza», afferma il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro.

Non la vedono così le imprese: «È un modello teorico che in un Paese a bassa produttività come il nostro oggi non può affermarsi», afferma Mario Gagliardi, responsabile delle relazioni industriali e sindacali di Api Lecco e Sondrio, in un sentiment che, come ci riferisce il presidente dell'Ordine dei consulenti del Lavoro di Lecco, Matteo Dell'Era, è comune nel manifatturiero locale.

Confronti

In Europa il primo Paese a sperimentare la settimana cortissima con due progetti fra il 2015 e il 2019 è stata l'Islanda. Partita sull'1% (2500 persone) della popolazione attiva in di-

versi settori pubblici, la sperimentazione a conti fatti ha mostrato che lavorare 4 giorni, per 35-36 ore e senza tagliare lo stipendio ha fatto crescere o ha lasciato invariata la produttività, con ottimi risultati anche sul piano della soddisfazione dei lavoratori e, in definitiva, sulla redditività.

A sperimentare orari ridotti con formule diverse ci sono anche Scozia, Nuova Zelanda, Svezia, Finlandia, Giappone, Spagna e, nei giorni scorsi, il Belgio che però non ha ridotto le ore settimanali ma le ha compresse su quattro giorni. Si tratta però di tessuti economici diversi da quello dell'Italia,

Paese a bassa produttività e nel quale, secondo l'Ocse, si lavora molto più del resto d'Europa. A fare peggio dell'Italia sono solo a Grecia ed Estonia. Nel nostro Paese l'idea della riduzione dei giorni e delle ore di lavoro non decolla e sul tema la politica nazionale resta tiepida, con la sola eccezione del M5S, mentre le rappresentanze datoriali e sindacali sono divise.

«Esigenze e aspettative dei lavoratori sono spesso cambiate con la pandemia e con il lavoro da remoto. Ma il cambio di

rotta è complesso per le economie di scala che reggono le nostre imprese, né tantomeno è praticabile sul breve periodo».

Osservatorio

Lo afferma Dell'Era, che dall'Osservatorio dei consulenti del lavoro spiega che la logica della settimana cortissima «è adatta solo alle aziende che hanno produzioni di alta qualità, alto know how e innovazione su cui le marginalità sono più ampie. Nei settori, diffusi a Lecco, dove si deve produrre per avere una redditività che sostiene impresa, lavoratori e ricapitalizzazione delle imprese la logica della settimana cortissima non riesce ad entrare. E seppure sia vero che sul nostro territorio le aziende fanno molta ricerca - conclude Dell'Era - è altrettanto vero che la produzione è fatta su economie di scala». Circa il volano sui consumi che deriverebbe dal maggior tempo libero dei lavoratori è un fattore «che esiste allo stato potenziale, in quanto lo stipendio sarebbe lo stesso e alla fine comunque si devono fare i conti con quanto resta dopo il cuneo fiscale e le spese fisse. Ma di certo le nuove tecnologie delle fabbriche 4.0 faranno venir in parte meno l'apporto umano al lavoro e in tali casi la settimana cortissima è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Belgio ha annunciato l'adozione della settimana cortissima



Mario Gagliardi, Api



Salvatore Monteduro, Uil

Monteduro (Uil)

«Esperienze positive Cresce l'occupazione»

Non solo maggiore produttività. Lavorare quattro giorni a settimana senza riduzione salariale favorirebbe i consumi, migliorerebbe il benessere psico-fisico dei lavoratori e diminuirebbe gli infortuni sul lavoro, con alleggerimento di spesa pubblica socio-sanitaria. Sono gli effetti della settimana cortissima vista dal segretario generale della Uil, Salvatore Monteduro che, assicura, «sarebbe praticabile anche sul nostro territorio, se affrontata come azione nazionale, di sistema. È tempo che il Governo apra un tavolo con le parti sociali per dar corso anche in Italia a una logica

che altrove è già in atto. Una logica che generando maggior Pil, nel medio periodo farebbe anche crescere l'occupazione». Non è scontato che a parità di stipendio e ottenendo pari o maggior produttività con la settimana cortissima le aziende facciano nuove assunzioni, tuttavia siccome «lavorare 4 giorni per 32 ore con lo stesso stipendio non distrugge posti di lavoro e aumenta la redistribuzione di reddito e i consumi, arriverebbero anche nuovi posti di lavoro - aggiunge Monteduro -. Non sarebbe un effetto immediato, ma una possibilità che si svilupperebbe su un ciclo di 2-3 anni come effetto della

maggior ricchezza che sarebbe messa in circolazione». Ma le aziende per ora non ci sentono, soprattutto per quanto riguarda le numerose manifatture labour intensive come ce ne sono anche nel Lecchese: «Invece - osserva Monteduro - sarebbe bene che in un Tavolo comune si considerasse che al di là della pandemia che ha indotto nelle persone una nuova esigenza di equilibrio fra lavoro e vita privata, è in atto una trasformazione tecnologica che distrugge posti di lavoro non sempre compensati da nuove assunzioni. Diminuire le ore - aggiunge Monteduro - mettendo in campo risorse per rilanciare nuova occupazione darebbe risposta anche a questo fenomeno già in atto. Tocca alla politica coordinare la conciliazione fra i vari interessi». M. DEL.

«Scontiamo ritardi pesanti Adesso è impensabile»

Le imprese

Carenza sul fronte formativo degli investimenti in tecnologia

Per come le imprese stanno vivendo il forte rimbalzo di produzione in corso in questi mesi, con tutti i problemi di gestione di impenne di prezzi e tempi di fornitura che ne derivano «la riduzione dei

giorni di lavoro ora è qualcosa di impensabile, un modello teorico a cui mancano riscontri reali anche sull'ipotesi che davvero la settimana cortissima aumenterebbe la produttività», afferma Mario Gagliardi, responsabile delle relazioni industriali e sindacali in Api Lecco e Sondrio.

Il tema di fondo, osserva Gagliardi, è quello della bassa produttività dell'Italia rispetto a quella degli altri grandi

Paesi europei: «Lavoriamo di più, facciamo più ore perché la nostra produttività è bassa. E lo è perché c'è un fondamentale problema di investimenti, di formazione, di sviluppo tecnologico che non è affatto in linea con quello dei nostri competitor europei e che al momento stiamo scontando parecchio».

Alla settimana cortissima ci si arriva dunque in modo progressivo. Prima di ipotizzare



Necessari investimenti

la riduzione di orario e dei giorni di lavoro, aggiunge Gagliardi, bisogna intervenire con politiche industriali nazionali che favoriscano gli investimenti per la competitività.

«Si sta ponendo qualche buona base - aggiunge Gagliardi -, ad esempio nei contratti nazionali di lavoro si è introdotto il concetto di formazione continua perché si è capito che una leva fondamentale per aumentare la produttività. In qualche multinazionale sono partite sperimentazioni di riduzione dell'orario, e si tratta di aziende perlopiù del settore software e servizi con maggioranza di personale impiegatizio che

può lavorare con maggior flessibilità. Ciò spiega che oggi ciò è possibile dove ci sono livelli di efficienza e produttività molto superiori a quella che è oggi la situazione media italiana».

Tuttavia, conclude Gagliardi, anche nelle aziende lecchesi un cambio di visione c'è stato ed è dovuto agli effetti del Covid, visto che «nella parte impiegatizia di diverse nostre pmi è cresciuto l'utilizzo di lavoro da remoto. E ciò ha a che vedere con un livello di flessibilità compatibile con sistema locale. Ci sono modelli - conclude - che in alcune realtà si possono applicare molto facilmente ma che nella manifattura non sono gestibili». M. DEL.

«Il tirocinio in azienda è fondamentale»

Formazione. Giovanni Colombo, direttore Enaip Lecco, sottolinea l'importanza dell'alternanza scuola-lavoro «I ragazzi sono seguiti in ogni fase: con le imprese si costruisce un percorso che inizia prima dell'avvio degli stage»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

«In questo momento si sta dedicando grande attenzione, a livello nazionale, all'incidente mortale che purtroppo è costato la vita a uno studente in alternanza scuola-lavoro in Friuli. È stato un fatto molto doloroso, ma dire che lo stage è "brutto e cattivo" è la più grande stupidità del mondo».

Cancellazione

I due incidenti che hanno interessato, nelle scorse settimane, due studenti impegnati in stage in azienda hanno suscitato grandi discussioni e proteste in tutto il Paese, con manifestazioni di ragazzi che chiedevano una revisione, quando non direttamente la cancellazione, di queste esperienze formative in azienda.

Un mese fa il diciottenne Lorenzo Parelli, di Udine, stava affrontando le ultime ore del suo stage in un'azienda del suo territorio, nell'ambito delle attività di alternanza scuola-lavoro (studiava meccanica industriale), quando una trave d'acciaio gli è piombata addosso e non gli ha lasciato scampo. Nei giorni scorsi, invece, è stato nelle Marche che un ragazzo di 16 anni, Giuseppe Lenoci, ha perso la vita a causa di un incidente stradale, mentre si trovava a bordo del furgone di una ditta termoidraulica (il conducente è rimasto ferito in modo serio) presso cui stava effettuando uno stage.

Le polemiche che ne sono seguite, riverberate anche nelle manifestazioni studentesche, sono state violente. Il direttore della sede lecchese dell'Enaip, Giovanni Colombo, però non ci sta.

«Lo sgomento per la scomparsa di un giovane è fortissimo e ovviamente giustificato, ma è necessario mantenere la mente lucida. Gli stage sono momenti di crescita professionale ed educativa irrinunciabili - ha commentato -. Il mondo del lavoro sempre più richiede personale educato e professionalmente valido: in questo senso, le esperienze di alternanza rappresentano un passaggio importante. Purtroppo, su queste vicende si sta facendo una enorme speculazione politica e il fatto che le associazioni di categoria non abbiano preso alcuna posizione

■ «Per la ditta seguire un giovane è una responsabilità e un investimento significativo»

■ «Spesso queste esperienze si traducono in un'assunzione del ragazzo»

è sorprendente». Il dirigente ce l'ha anche con alcuni titoli utilizzati dai media, in particolare in relazione al tragico incidente della scorsa settimana. «È stato un terribile incidente stradale, ma alcuni titoli recitavano così: "Secondo morto per tirocinio". È ora di smetterla. Anche in questo caso è superfluo dire che dispiace molto per questa giovane vita spezzata. Ma dare la colpa all'alternanza anche in occasione di un incidente stradale è veramente troppo».

Referente

Giovanni Colombo ha proseguito rimarcando che «durante queste esperienze i ragazzi non vengono abbandonati a se stessi. Chi segue questo ambito da parte della scuola non si limita a "scaricarli" in azienda. C'è un contatto con il datore di lavoro che inizia ben prima dell'avvio dello stage e che porta il referente scolastico a visitare le aziende, a concordare gli aspetti dell'esperienza sotto ogni aspetto. Un rapporto molto forte, insomma. E anche per l'imprenditore, il fatto di ospitare un giovane rappresenta non soltanto una responsabilità ma anche un investimento. Tanto più - ha concluso - che nella maggior parte dei casi queste esperienze si traducono in rapporti di lavoro: finiscono a maggio e a giugno i ragazzi sono già inseriti in azienda grazie alle attività di tirocinio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento della formazione in aula all'Enaip di Lecco



La sede Enaip di Lecco



Giovanni Colombo, Enaip

In calo il ricorso alla cassa Bene soprattutto la meccanica

I numeri

L'indagine della Uil mostra un miglioramento degli indicatori in quasi tutti i comparti

Continua il calo del ricorso alla cassa integrazione da parte delle aziende lariane: gennaio ha aperto il nuovo anno con un trend di costante riduzione sia sul piano tendenziale che congiunturale.

A evidenziarlo è la Uil del Lario, che ha diffuso il primo rapporto del 2022 confrontando i dati sia con il gennaio dello scorso anno che con il dicembre 2021. Il raffronto tendenziale mostra la diminuzione delle ore di cassa integrazione nelle due province di Como e Lecco. Sulla sponda comasca il calo è stato più marcato rispetto a quello rilevato nel Lecchese: -72,2% contro -60,7% (rispettivamente 549.702 e 328.549 ore), entrambi risultati comunque più consistenti di quelli regionale (-57,4%) e nazionale (-52,8%).

Anche il confronto congiunturale, tra le ore di cassa integrazione di gennaio 2022 con dicembre 2021, fa emergere una contrazione della richiesta

di cassa nei due territori, anche in questo caso con Lecco (-39,1%) su livelli più bassi rispetto a Como (-66,5%).

Sul piano tendenziale, i progressi fatti dalle aziende dei distretti principali delle due province si evidenziano soprattutto nella meccanica lecchese, dove il ricorso agli ammortizzatori sociali si è quasi azzerato (-94,1%), a fronte di riduzioni di un ottimo miglioramento registrato dal settore in terra comasca (-83,3%). Contrastato, invece, il trend lariano relativo al tessile, con Como che migliora (-49,5%) e Lecco che peggiora (+126,9%).

Anche analizzando i settori produttivi la fotografia risulta positiva, anche se nel Lecchese la variazione è in aumento nell'edilizia (+5,6%) e nulla nell'artigianato, a fronte di riduzioni nell'industria (-57,4%) e nel commercio (-85,5%).

Tutti in diminuzione invece i dati comaschi: industria -61,4%; edilizia -50,6%; artigianato -100%; commercio -93,2%.

Il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro, invita però alla prudenza nel leggere i numeri. «La flessione della richiesta di ore di



Cala l'utilizzo della cassa integrazione soprattutto nella meccanica

cassa integrazione Covid è dovuta alla scadenza, a dicembre 2021, dell'ammortizzatore con causale "emergenza sanitaria". Inoltre, non abbiamo i dati relativi alle prestazioni dei fondi di solidarietà bilaterali e del fondo d'integrazione salariale, pertanto diventa difficile affermare che la riduzione corrisponda ad un'effettiva ripresa economica strutturata. Riteniamo, invece, di essere ancora in un quadro di persistente sofferenza di interi settori e filiere, e con essi dei lavoratori che vi opera-

no. Questo, anche in considerazione della pesante ricaduta legata all'incremento del costo dell'energia per le aziende, nonché al perdurare della situazione dell'emergenza sanitaria. Sarebbe stato più opportuno prevedere una fase transitoria tra il vecchio ed il nuovo sistema di ammortizzatori sociali, prolungando la cassa integrazione Covid fino allo scadere dell'emergenza (31 marzo), dando un lasso di tempo congruo alla nuova riforma per entrare a regime». **C. Doz.**

Mc Donald's assume Cerca diciotto figure

Nel Lecchese

La multinazionale del fast food amplia gli organici di Lecco, Garlate, Osnago

Sono aperte le selezioni per l'assunzione di diciotto nuovi addetti nei ristoranti Mc Donald's di Lecco (tre assunzioni), Garlate (cinque) e Osnago (dieci), in un piano di crescita occupazionale che prevede 5 mila nuove assunzioni in Italia.

«Voglia di mettersi in gioco, capacità di lavorare in squadra e a contatto con i clienti, rappresentano alcune delle principali caratteristiche che l'azienda ricerca nelle persone che lavorano» nei ristoranti della multinazionale del fast food, che in proposito promette «un'opportunità di lavoro concreta, grazie a contratti stabili (che rappresentano il 92% del totale all'interno della rete) e possibilità di crescita professionale rapida» in quello che viene definito «un contesto dalla forte identità di gruppo, giovane, inclusivo e meritocratico, capace di garantire a tutti i dipendenti le medesime opportunità».

Quindi anche per i nuovi lavoratori lecchesi, ci dice l'ufficio comunicazione di Mc Donald's,

«generalmente vengono offerti contratti in apprendistato o a tempo indeterminato». Per quanto riguarda le attività, al loro ingresso, i nuovi assunti svolgono mansioni di cucina, per la preparazione dei pasti, o di sala per il servizio al tavolo e assistenza ai clienti.

Mc Donald's è presente in Italia da 35 anni, dove conta oggi 640 ristoranti per un totale di 27 mila dipendenti che servono ogni giorno 1 milione di clienti. I ristoranti Mc Donald's italiani sono gestiti per il 90% secondo la formula del franchising grazie a 140 imprenditori locali che testimoniano il radicamento del marchio al territorio.

Anche nella scelta dei fornitori Mc Donald's conferma la volontà di essere un marchio "locale", con l'85% di fornitori che è rappresentato da aziende italiane o aziende che producono in Italia.

Le candidature vanno inviate attraverso il portale aziendale (McDonald's.it), su cui caricare il curriculum e dov'è disponibile un questionario da compilare su diversi temi, fra cui la disponibilità oraria e il tipo di mansioni a cui si è interessati. I candidati ritenuti idonei verranno contattati dall'azienda e invitati a un colloquio individuale. **M. Del.**

Il presidente di Confartigianato Imprese Lecco Daniele Riva

“La nuova strada rappresenta una scelta equilibrata anche per colpire le frodi che danneggiano tutti”

LECCO - “Il decreto legge approvato in questi giorni dal Governo offre alcune fondamentali risposte per sbloccare l'utilizzo dei bonus edilizia”. Il presidente di **Confartigianato Imprese Lecco, Daniele Riva** commenta così il provvedimento varato dal Consiglio dei Ministri che introduce **“Misure urgenti per il contrasto alle frodi in materia edilizia”**.

Divieto di effettuare più di tre cessioni del credito, quelle oltre la prima dovranno essere a favore di banche, assicurazioni o società finanziarie vigilate e non potranno essere di entità parziale e sanzioni penali molto pesanti per i tecnici che certificano costi gonfiati o inesistenti.

“Il Governo - sottolinea Riva - ha recepito le nostre sollecitazioni per modificare la stretta sulla cessione dei crediti contenuta nell'articolo 28 del Decreto Sostegni ter che, di fatto, ha paralizzato il mercato delle costruzioni. La nuova strada individuata dall'Esecutivo rappresenta una scelta equilibrata anche per colpire le frodi che danneggiano tutti, a cominciare proprio dalle imprese del settore costruzioni. Ora rimane aperto il problema della cessione del credito fra fornitori e distributori di componenti all'interno delle filiere: ci auguriamo possa essere considerato e risolto nell'ambito dell'esame parlamentare”.



Daniele Riva

Il presidente degli artigiani, inoltre, auspica che “con il nuovo provvedimento si concluda la stagione delle continue modifiche ai bonus edilizia, ben 9 negli ultimi 20 mesi. E’ tempo di un assetto normativo definitivo per restituire finalmente alle imprese la certezza di poter investire e lavorare e contribuire al rilancio di un settore fondamentale per la nostra economia e per la transizione green”.

Confartigianato apprezza inoltre le misure del Decreto Legge Energia approvato dal Consiglio dei Ministri che annullano gli oneri di sistema in bolletta anche per il secondo trimestre dell’anno e riducono l’IVA sul gas al 5%. Tuttavia - fa rilevare la Confederazione - rimangono penalizzate le PMI nelle filiere del Made in Italy che, pur non avendo consumi rilevanti, non possono accedere al credito di imposta per energia e gas, come invece è previsto per le imprese industriali. Si tratta di una criticità da affrontare con urgenza, perché la crisi delle filiere non risparmia le imprese a minori consumi che vedono le loro bollette più che raddoppiate. Confartigianato indica in particolare le gravi difficoltà delle aziende delle filiere tessili che hanno definito i listini e chiuso i contratti prima che

scoppiasse il caro-energia e ora non possono nemmeno interrompere la produzione, perché obbligate a consegnare ai clienti al prezzo concordato, pena l'applicazione di penali per mancata fornitura e mancata vendita.

ENERGIA E UTILITY

**Lavoro, recuperati
i livelli pre-crisi**

Aumenta però la difficoltà di
reperimento del personale

a pagina 8

Lavoro, il settore energia e utility recupera i livelli pre-crisi

**Più alta la quota di impieghi stabili: 61,7% vs 46,4% della media.
Aumenta la difficoltà di reperimento del personale**

di Enrico Quintavalle*

La ripresa in corso ha determinato il pieno recupero dell'occupazione dipendente, mentre la crisi da Covid-19 scarica integralmente i suoi effetti sul lavoro indipendente. Le imprese faticano a trovare manodopera, un fenomeno che nel settore dell'energia e delle utilities cresce in modo più marcato nel corso della pandemia.

Le ultime tendenze del mercato del lavoro - L'attuale fase di ripresa, seppur 'raffreddata' dalla pressione di maggiori costi per le imprese e dal calo del volume dei consumi determinato dall'inflazione (QE 7/2), si riverbera sul completo recupero dei livelli pre-crisi dell'occupazione dipendente, che a dicembre 2021 segna un +0,2% (+34 mila unità) rispetto a febbraio 2020, precedente allo scoppio dei contagi da Covid-19. Il calo di 286 mila occupati totali cumulato in 22 mesi di pandemia è tutto determinato dal lavoro indipendente che registra una caduta del 6,2%, pari a 320 mila occupati in meno.

Il recupero del comparto energia e utility - L'esame dei dati dell'ultima Nota sulle tendenze dell'occupazione dell'Istat, ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Inps, Inail e Anpal evidenzia che nel settore di acqua, energia e gas nel 2021 le posizioni lavorative - il saldo tra le attivazioni e le cessazioni che rappresenta, in altri termini, il numero di "posti di lavoro" - sono pari a 6.434 unità, superando del 55,4% le 4.141 del 2020 e del 2,0% le 6.310 del 2019, l'anno pre-crisi.

In un contesto caratterizzato da incertezze, la ripresa del lavoro dipendente è trainata dalla componente a tempo determinato. Le imprese dell'energia e utilities esprimono una domanda di lavoro caratterizzata da una maggiore stabilità rispetto agli altri settori: a fronte di una quota di assunzioni nette a tempo indeterminato

media del 46,4%, nelle imprese di acqua, energia e gas raggiunge il massimo del 61,7%, davanti al 58,1% delle costruzioni, al 43,4% dei servizi e al 40,7% della manifattura.

Centrando l'attenzione sui flussi di lavoratori in ingresso nelle imprese, le entrate previste dalle public utilities nel 2021 superano i livelli precedenti allo scoppio della pandemia: dall'elaborazione dei dati del sistema Excelsior di Unioncamere-Anpal, si osserva che le entrate nel 2021 sono 55.440, in aumento del 7,2% rispetto alle 51.373 del 2019.

Mentre le imprese consolidano la domanda di lavoro, sale la difficoltà di reperimento del personale. Sulla base delle previsioni rilevate dal sistema Excelsior, nel 2021 il 24,8% delle entrate nelle imprese di energia elettrica, gas, acqua e rifiuti è difficile da reperire, in aumento rispetto al 19,7% del 2020 e al 18,5% del 2019.

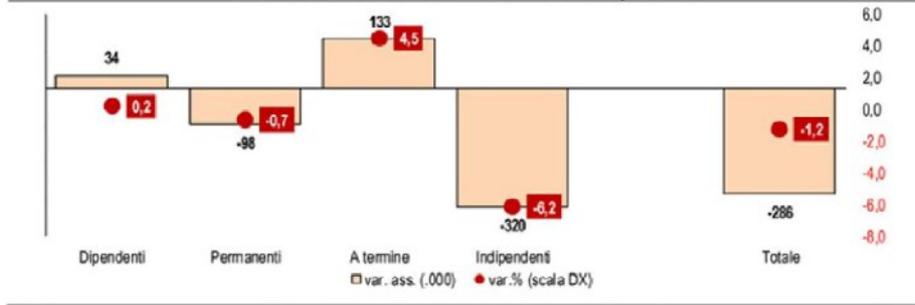
Per il settore energetico la difficoltà di reperimento nel 2021 è più contenuta rispetto al 32,2% della media delle imprese, ma registra una maggiore accentuazione durante la pandemia, con la quota di entrate di difficile reperimento che sale di 6,3 punti tra il 2019 e il 2021 a fronte del +5,1 punti della manifattura e del +5,8 punti della media delle imprese. La relativa minore difficoltà di reperimento si coniuga con più elevate retribuzioni lorde che, lo ricordiamo, nel settore di energia elettrica e gas sono del 49,1% superiori rispetto alla media della manifattura.

Anche l'ultima Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana dell'Istat conferma l'ampia diffusione di questo aspetto critico della domanda di lavoro: quasi i due terzi delle imprese che hanno aumentato o hanno intenzione di aumentare l'occupazione trovano difficoltà nel trovare lavoratori con competenze adeguate.



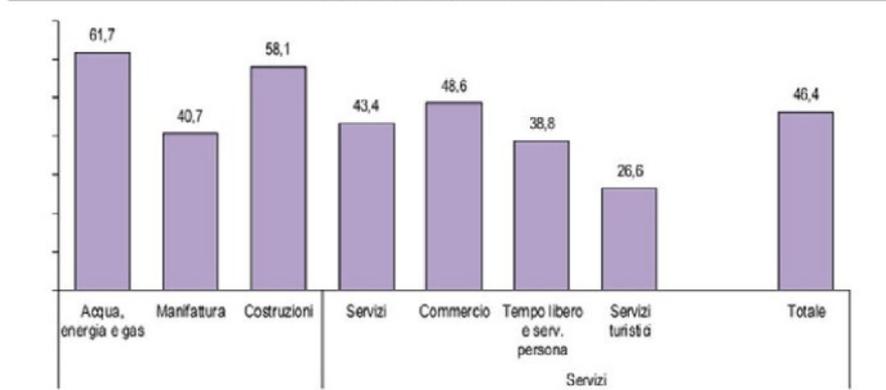
Superficie 92 %

Dinamica occupazione in 22 mesi di pandemia per posizione professionale
Febbraio 2020 - dicembre 2021, var. ass. e %, dati destagionalizzati



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Quota posti di lavoro a tempo indeterminato per settore
Gennaio-dicembre 2021, % sul totale assunzioni nette



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Banca d'Italia e Anpal

Alcuni indicatori della domanda di lavoro nel settore di energia e utilities
2019-2021, val. ass. e %

	2021	2020	2019	var. % 2019-2021*
Attivazioni nette	6.434	4.141	6.310	2,0
Entrate previste	55.440	40.180	51.730	7,2
% difficile reperimento	24,8	19,7	18,5	6,3

* in punti percentuali per % difficile reperimento

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Banca d'Italia, Unioncamere e Anpal

PAURA PER LE AZIENDE

Allarme prestiti per 700mila imprese

Le cause: fine del salvagente statale e stretta bancaria

Cinzia Meoni

■ La fine delle moratorie e l'insufficiente disponibilità di strumenti a sostegno dei finanziamenti alle imprese potrebbe mettere a repentaglio la ripresa. Da sciogliere il nodo relativo alle moratorie scadute a dicembre: si rischia il «dissesto finanziario» per quasi 700mila imprese.

a pagina 12

Allarme sui prestiti garantiti: coinvolte 700mila imprese

Paura per la fine del paracadute pubblico e la stretta bancaria. Unimpresa: non basta guardare il caro bollette

REPLICA

Gli istituti di credito:
«Durante il Covid erogati
oltre 250 miliardi»

27

Il controvalore, in miliardi di euro, delle rate scadute per quasi 700mila imprese. Un dissesto che, se esplodesse, avrebbe ripercussioni sulla ripresa in atto

di Cinzia Meoni

Allarme credito. Occorre fare di più e più velocemente secondo Unimpresa o il sistema rischia il collasso mentre le banche, in assenza di garanzie pubbliche, chiudono i rubinetti e virano verso i lidi più redditizi della gestione del risparmio. La fine delle moratorie e l'insufficiente disponibilità di strumenti a sostegno dei finanziamenti alle imprese potrebbe mettere a repentaglio la ripresa del Paese. Non basta, avverte Unimpresa, il prolungamento al 30 giugno della garanzia pubblica, come previsto dalla normativa, se questa è subordinata al caro bollette. Scelta che, peraltro, potrebbe penalizzare molte realtà, specie dei servizi o del turismo, dove il peso del costo energetico è inferiore al manifatturiero.

Da sciogliere poi il nodo delle moratorie scadute a dicembre: se non arriva la proroga, per cui il governo sta trattando con Bruxelles, si rischia il «dissesto finanziario» per quasi 700mila imprese che hanno rate scadute per 27 miliardi con conseguenti ripercussioni sull'intero tessuto economico. Entrando nei dettagli delle misure di sostegno alle aziende, secondo i più dati della task force liquidità, le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari pervenute al Fondo per le pmi sono state 2,6 milioni per oltre 225 miliardi. Ammontano poi a 32,6 miliardi i prestiti erogati con Garanzia Italia per un totale di 4.483 operazioni.

Se questo impianto verrà meno, avvisa l'associazione, si assisterà a una frenata nell'erogazione di nuovo credito alle imprese italiane, soprattutto alle

più piccole. Tanto più, secondo Unimpresa, che «le banche italiane stanno già "rottamando" il vecchio sistema di agenzie lasciando un vuoto, per quanto riguarda l'attività creditizia, che al momento non è facilmente colmabile».

Sul problema è intervenuto pochi giorni fa Lando Maria Silioni, leader della Fabi: «Oggi le banche - ha detto il sindacalista a La7 - sono proiettate a vendere prodotti finanziari e assicurativi anche perché la Bce vuole



Superficie 42 %

meno rischi e bilanci meno appesantiti. Ma in questo modo si perderà il contatto con il territorio e il ruolo sociale della banca». «La scelta dei vertici del settore bancario non appare orientata a fare sistema, come si diceva un tempo, ma solo a massimizzare i profitti», ha poi sintetizzato Giuseppe Spadafora, vicepresidente di Unimpresa, secondo cui, proprio per questa ragione, «il governo, anche forzando la mano con l'Europa, deve estendere l'operatività delle garanzie pubbliche sui nuovi finanziamenti, cercando altresì di rinnovare anche le moratorie sui vecchi prestiti. Si tratta di una scelta da attuare con la massima urgenza se si vuole evitare una gigantesca crisi di liquidità per le aziende italiane».

«I numeri dimostrano il ruolo svolto dalle banche durante la pandemia, a supporto delle imprese e delle famiglie, per la ripresa dell'Italia: 2,6 milioni di moratorie e oltre 250 miliardi di finanziamenti con garanzia» ribatte a *il Giornale* il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, secondo cui: «Il discorso non deve fermarsi a moratorie e a prestiti» ma deve tener conto che «le banche in Italia sono imprese che operano nell'ottica di una sana e prudente gestione bancaria» e passare da una «sensibilizzazione delle Istituzioni Europee» in materia di definizione di prestiti a rischio. In merito Sileoni aveva spiegato il rischio tagliola: «Le regole dell'Eba, l'autorità bancaria europea, impongono di classificare come prestiti a rischio anche i finanziamenti sospesi con le moratorie».

La stessa Abi, poche settimane fa, aveva chiesto a Palazzo Chigi di riconfermare «nella loro interezza tutte le misure di sostegno alle imprese previste dal cosiddetto Decreto liquidità e successive modificazioni», sollecitando al contempo l'Europa a una maggiore flessibilità.



EQUILIBRI Le imprese sono a corto di liquidità. Sopra Antonio Patuelli, presidente dell'Abi



Cosa prevede il Documento unico di regolarità contributiva, la procedura di verifica per il settore edile

Il Durc contro il lavoro irregolare

MARIA ELISABETTA
MAPELLI

Il Decreto del Ministero del Lavoro n. 143 del 25 giugno 2021, attuativo di quanto previsto dall'Accordo collettivo del 10 settembre 2020 sottoscritto dalle OO.SS. più rappresentative del settore edile, ha introdotto il cd. DURC di congruità, una nuova procedura di verifica volta a contrastare il lavoro irregolare.

Nell'accordo citato, le parti sociali precisano che «*l'attuazione del sistema di congruità della manodopera rappresenta un'opportunità per far emergere il lavoro irregolare e per contrastare fenomeni di dumping contrattuali da parte di imprese che, pur svolgendo attività edile o prevalentemente edile, applicano contratti diversi da quello dell'edilizia, a danno della regolare concorrenza tra le imprese e delle tutele in materia di equa retribuzione, di formazione e sicurezza a favore dei lavoratori*».

La fonte normativa è l'art. 8, comma 10 bis, del DL 76/2020: «*al Documento unico di regolarità contributiva è aggiunto quello relativo alla congruità dell'incidenza della manodopera relativa allo specifico intervento, secondo le modalità indicate con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto*».

Sul tema è intervenuto anche l'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) con la nota n. 5223 del 19 luglio 2021 recante «*D.M. 25.06.2021 - Verifica della congruità dell'incidenza della manodopera impiegata nella realizzazione di lavori edili (DURC di congruità)*».

A partire dal 1° novembre 2021, tutti i cantieri pubblici e privati, a certe condizioni, devono presentare una nuova certificazione: il DURC di congruità, da intendersi come l'incidenza della manodopera relativa allo specifico intervento realizzato nel settore edile. Non si tratta di una modifica al tradizionale DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva), che è mirato a verificare la regolarità dei pagamenti in favore di INPS, INAIL e Cassa Edile, bensì una certificazione del tutto nuova, che serve a dimostrare la re-

golarità dell'incidenza di manodopera in relazione agli interventi da eseguire.

Circa l'ambito di applicazione, il nuovo DURC vale sia nel settore dei lavori pubblici, che in quello dei lavori privati, purché il valore complessivo degli stessi sia pari o superiore ai 70.000 euro, eseguiti in appalto o sub-appalto, ovvero da lavoratori autonomi. Restano esclusi solo i lavori affidati per la ricostruzione delle aree territoriali colpite dagli eventi sismici del 2016, già oggetto di specifiche ordinanze del Commissario straordinario del Governo.

Lo scopo è quello di combattere il fenomeno del "dumping", un anglicismo che si riferisce allo sfruttamento dei lavoratori più deboli a causa del mancato rispetto dei diritti economici e sociali, con conseguente produzione di beni e servizi a condizioni di costo particolarmente competitive. Lo scopo è quindi tutelare i lavoratori e garantire la giusta retribuzione, secondo i criteri ex art. 36 della Costituzione, al fine di evitare il diffondersi di condizioni di trattamento sensibilmente inferiori a quelle determinate dai vari CCNL di settore.

Il DURC di congruità attesta, pertanto, che la quantità di operai assunti per la realizzazione di un particolare intervento edile non è superiore o inferiore alla quantità che realmente serve.

Le imprese comunicano alla Cassa edile territoriale l'incidenza della manodopera sul valore complessivo dell'opera in fase di realizzo: in caso di esito positivo del controllo, ottengono la certificazione di congruità ovvero il DURC di congruità edilizia, che affianca l'ormai noto DURC contributivo.

In fase di prima applicazione, la verifica viene effettuata a partire da 17 indici minimi di congruità riferiti alle singole categorie di lavori, indicati in una specifica tabella allegata all'Accordo citato del 10 settembre 2020. Riportiamo la citata tabella, sottolineando che la percentuale più elevata riguarda il settore del "restauro e manutenzione dei beni tutelati" (30%).

Con decreto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, sentite le parti sociali, sono pe-

riodicamente aggiornati detti indici.

Come già precisato, le attività colpite da questo nuovo adempimento sono quelle del settore edile, ovvero quelle affini, direttamente o funzionalmente connesse all'attività resa dall'impresa affidataria dei lavori.

Nel settore dei lavori pubblici, la congruità dell'incidenza della manodopera sull'opera complessiva è richiesta dal committente o dall'impresa affidataria in occasione della presentazione dell'ultimo stato di avanzamento dei lavori da parte dell'impresa; nel settore privato, invece, la congruità deve essere dimostrata prima dell'erogazione del saldo finale da parte del committente. A tal fine l'impresa affidataria presenta l'attestazione riferita alla congruità dell'opera complessiva.

L'attestazione viene rilasciata entro 10 giorni dalla richiesta, dalla Cassa Edile/Edilcassa territorialmente competente, su istanza dell'impresa affidataria o del committente.

Nel settore pubblico il Durc in esame può influire sull'aggiudicazione dell'appalto, perché l'opera pubblica non può essere realizzata da chi sia incorso in "gravi violazioni"; mentre nel settore privato rappresenta senz'altro uno strumento interessante di valutazione della serietà dell'impresa.

La Commissione Nazionale Paritetica per le Casse edili (CNCE) ha predisposto la piattaforma CNCE_EdilConnect, nel quale possono essere inserite anche ulteriori informazioni propedeutiche al rilascio dell'attestato nel caso in cui le Casse Edili non intendano utilizzare i propri gestionali cantieri.

In caso di scostamento dai minimi previsti, sussiste una tolleranza del 5%: la Cassa Edile rilascia ugualmente l'attestazione, previa idonea dichiarazione del direttore dei lavori che deve giustificare detto scostamento.

Nel caso in cui invece non sia possibile attestare la congruità, la Cassa Edile evidenzia in modo analitico all'impresa affidataria le difformità riscontrate, che possono essere regolarizzate entro quindici giorni attraverso il versamento dell'importo corrispondente alla differenza di costo del



Superficie 35 %

lavoro necessaria per raggiungere la percentuale stabilita per la congruità.

Nel caso in cui, nel termine assegnato, venga regolarizzata la situazione, è possibile ottenere l'attestazione di congruità; in caso contrario, invece, la Cassa Edile territorialmente competente provvede ad iscrivere l'impresa affidataria nella Banca Nazionale delle Imprese Irregolari (BNI), con proiezione su tutto il territorio nazionale. Si tratta di una banca che viene consultata per le richieste di DURC relative a lavori privati e pubblici, con evidenti ripercussioni negative sull'immagine dell'azienda.

Si tenga presente, inoltre, che in caso di DURC di congruità negativo, anche il DURC "generale" diventa negativo sino a regolarizzazione.

Ricordiamo, per mero scrupolo, che il DURC ordinario (documento unico di regolarità contributiva) è l'attestazione della regolarità contributiva dell'azienda verso Inps, Inail e Cassa Edile. La regolarità contributiva va intesa come la correttezza nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali ed assicurativi: il DURC è finalizzato alla repressione del lavoro nero e delle irregolarità assicurative e contributive da parte dei datori di lavoro.

La verifica di congruità in esame, pertanto, si affianca ad altri strumenti già esistenti, allo scopo di tutelare maggiormente i lavoratori nel settore edile, sia in ambito pubblico che privato.

Come precisato dalla citata

nota dell'Ispettorato nazionale del lavoro, il decreto ministeriale «*demanda ad una apposita Convenzione tra le Istituzioni coinvolte (INL, MLPS, INPS, INAIL e CNCE) la definizione delle modalità di interscambio delle informazioni tramite cooperazione applicativa mediante la creazione di una apposita banca-dati condivisa, da realizzarsi entro dodici mesi dall'adozione del D.M., che consentano di rendere disponibili gli esiti delle verifiche di congruità della manodopera impiegata, i dati relativi all'oggetto e alla durata del contratto, i lavoratori impiegati e le relative retribuzioni necessarie per effettuare i recuperi previdenziali e assicurativi nonché ai fini della programmazione di eventuali attività di vigilanza e verifiche di competenza dell'INL.*».

Il doppio DURC, contributivo e di congruità, diventa un onere a tutela dei lavoratori e dei committenti: scopo precipuo di entrambi i documenti è tutelare i lavoratori del settore edile, garantire una giusta retribuzione, evitare forme di sfruttamento del lavoro nero e far sì che la manodopera utilizzata nei cantieri sia effettivamente in misura proporzionata rispetto allo specifico incarico affidato all'impresa.

L'auspicio di **Confartigianato** edilizia è che il «*DURC di congruità faccia emergere e contrasti quella parte minoritaria di aziende che, eludendo la dichiarazione delle ore effettivamente lavorate, di fatto operano concorrenza sleale a danno di quelle virtuose.*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO IL DECRETO DEL GOVERNO

Bonus edilizi, riavvio difficile

Le imprese: “Serve chiarezza”

Banco Bpm riattiva
l'acquisto dei crediti,
Poste e Cdp non hanno
ancora una data
Costruttori e tecnici:
“Nell'intervento
tanti punti oscuri”

di **Raffaele Ricciardi**
e **Carlotta Scozzari**

MILANO - Dopo che il decreto per il contrasto alle frodi di venerdì ha rivisto le regole sul Superbonus e sulle altre agevolazioni all'edilizia, gli operatori finanziari che avevano sospeso le operazioni sui crediti fiscali si muovono in ordine sparso. Se Poste Italiane e Cdp appaiono intenzionate a riattivare le piattaforme sulle detrazioni, ma non fissano ancora una data, Banco Bpm ha già fatto sapere di essere tornata «pienamente operativa», confermando l'obiettivo di 3,5 miliardi di masse entro il 2023. Al contrario Credem prosegue con la sospensione degli acquisti di crediti: la banca pochissimi giorni fa aveva interrotto le operazioni, anche a causa dell'elevata mole di volumi che aveva saturato la sua capacità fiscale. Ci sono poi alcuni operatori che, pur non essendosi mai fermati, saranno più selettivi. Fineco, per esempio, anche a causa della complessità delle norme, ha invitato i promotori a concentrarsi sui clienti con un patrimonio in risparmio gestito di almeno 250 mila euro.

Se il decreto Sostegni ter aveva bloccato le cessioni multiple dei crediti fiscali, frenando di fatto buona parte dei finanziamenti al settore, le ultime novità prevedono la possibilità di due ulteriori passaggi dopo il primo, a patto però che i trasferimenti avvengano tra intermediari iscritti all'albo previsto dal Testo

unico bancario. Sono quindi esclusi Poste Italiane e Cdp, ossia i due operatori che, per primi nei giorni scorsi, avevano sospeso l'operatività, anche per via dei sequestri subiti come “terzi in buona fede” nell'ambito di alcuni procedimenti per ipotesi di frode. Sequestri che, ha chiarito il nuovo decreto, non daranno luogo a svalutazioni.

Proprio nei giorni scorsi Poste, che più volte ha ribadito di acquistare le detrazioni dai privati senza poi rimetterle in circolo, aveva puntualizzato che l'ammontare dei crediti sotto sequestro rappresenta meno del 10% dei volumi totali sotto provvedimento giudiziario: 230 milioni, su un totale di acquisti da parte del gruppo guidato da Matteo Del Fante pari a 7,76 miliardi. Alla luce del nuovo quadro di legge, sia Poste sia Cdp (che ha in pancia 400 milioni), appaiono intenzionate a riattivare l'attività, sebbene non siano state ancora fissate date precise. Nel frattempo, anche commercialisti e addetti ai lavori si aspettano chiarimenti sulle novità.

Bruno Panieri di **Confartigianato** squaderna i dubbi. Prima di tutto: la forma. La bozza dell'ultima misura, in attesa dei testi ufficiali e del possibile travaso in un emendamento governativo al Sostegni ter, «modifica l'articolo 28, che però lo stesso intervento va ad abrogare, rendendo le novità inapplicabili». Poi gli interro-

gativi di sostanza. In primis, se siano riservate agli intermediari iscritti agli albi tutte e tre le cessioni ammesse, come fa intendere la nota di Palazzo Chigi, o solo le due successive alla prima, interpretazione verso cui propende l'Ance. Quest'ultima lettura «risolverebbe il 90% dei problemi sorti col blocco, ma nel primo caso - avverte Panieri - si impedirebbe al piccolo installatore di cedere il credito al rivenditore più grande: una soluzione che ha permesso di operare a molte Pmi». Da chiarire anche la norma-Orlando che limita i bonus alle sole imprese che applichino i Contratti nazionali dell'edilizia, soprattutto per gli interventi minori in cui difficilmente un committente riesce a verificare l'informazione. «Sarebbe opportuno inserire una richiesta di qualificazione delle imprese, perché grado di organizzazione e importo dei lavori siano parametrati», incalza il presidente Ance, Gabriele Buia. Infine, la Rete delle professioni tecniche ha scritto a Draghi lamentando l'entità delle nuove sanzioni per chi assevera il falso e la definizione «generica e superficiale della condotta punita», che «si espone a gravi censure di costituzionalità». Il timore è la paralisi degli asseveratori, più preoccupati dei rischi che di partecipare al florido mercato dei bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 42 %

I punti

1 **Cessione del credito**
Gli operatori in ordine sparso dopo le modifiche del governo: Poste e Cdp riapriranno le piattaforme ma i tempi non sono definiti

2 **Mercato**
Gli operatori chiedono di chiarire se le tre cessioni ammesse siano tutte verso banche e assicurazioni o il primo passaggio sia «libero»

3 **Sanzioni**
I tecnici lamentano l'inasprimento delle sanzioni e la definizione poco chiara dei casi in cui debbano rispondere delle irregolarità



▲ **Le norme anti-frode**
Decise dal governo per contrastare gli abusi

Aumenti medi che vanno da 70 a 95 euro a seconda del settore di riferimento

Artigiani moda, chimica e ceramica C'è l'intesa per il rinnovo del contratto

Sigliato tra i rappresentanti delle associazioni artigiani **Confartigianato**, Cna, Clai, Casartigiani e dei sindacati di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil, l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro Pmi Tessile (fino a 249 addetti) e Chimico (fino a 49 addetti) con le Associazioni Artigiane.

Per quanto riguarda gli aumenti medi saranno così suddivisi: 80 euro per il settore Moda erogati in 3 tranches; 83 euro per la Gomma-Plastica erogati in 4 tranches; 95 euro per il settore Chimico erogati in 4 tranches; 80 euro per ceramica, vetro, abrasivi erogati in 4 tranches; 70 euro per il settore Terzo Fuoco erogati in 3 tranches.

Nota di valore è il riconoscimento, per il periodo di vacanza contrattuale, di un'indennità una tantum pari ad 200 euro per tutti i lavoratori di tutti i settori e di 180 euro per il settore del terzo fuoco.

Per quanto riguarda l'aspetto normativo, al fine di evitare forme di dumping contrattuali a vario titolo tra aziende della piccola e media impresa, i sindacati e le associazioni datoriali firmatari del contratto hanno deciso di adottare, come quadro di riferimento, i contratti dei medesimi settori sottoscritti da Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil.

Nota significativa è il pieno recepimento all'interno del contratto del protocollo "Politiche per lo sviluppo del settore della moda", a riguardo significativi e qualificanti i punti relativi: al dumping economico e sociale; all'educazione alla legalità; alle tutele per la salute e sicurezza; sviluppo sostenibile ed economia circolare. Nell'intesa si dà mandato ad un osservatorio e ad una commissione specifica per dare corpo e declinare operativamente questi elementi assimilati dal contratto.

Sa. Ma.



Lavoro, assunzioni in frenata e il 40% dei posti resta scoperto

Indagine Excelsior

A febbraio programmate
318mila nuove entrate
140mila in meno di gennaio

Frena la domanda di lavoro. I motivi principali, spiega l'indagine Excelsior realizzata da Unioncamere e Anpal, sono le prospettive meno incoraggianti legate ai rialzi dei costi energetici e alle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, nonché la persistente difficoltà a reperire manodopera. Per questo a febbraio sono 318mila le entrate programmate dalle imprese, in

diminuzione di circa 140mila unità rispetto a inizio anno. L'industria ha in programma di attivare 110mila contratti, di cui 36mila nelle costruzioni. Per il manifatturiero, che programma complessivamente 74mila entrate, sono alla ricerca di personale soprattutto le imprese della meccatronica con 20mila entrate e quelle metallurgiche.

Pogliotti e Tucci — a pag. 7

Lavoro, assunzioni in frenata E il 40% dei posti resta scoperto

L'indagine Excelsior. Per la prima volta dalla ripartenza gli ingressi stimati sono in calo: -140mila rispetto a gennaio. Pesano caro energia e materie prime. Cresce anche la mancanza di competenze

101mila

UN TERZO DELLE ASSUNZIONI È NEL NORD OVEST

A livello territoriale, circa 1/3 delle assunzioni è programmato da imprese del Nord Ovest (101mila entrate). Poi,

ci sono le aziende di Sud e Isole (82mila contratti), che hanno scavalcato - un'altra spia delle difficoltà di questo periodo - le imprese del Nord Est (78mila) e quelle del Centro (56mila).

Sono 318mila le posizioni ricercate dalle aziende a febbraio, di queste 167mila sono a termine e 72mila stabili

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

A febbraio suona il primo, vero, campanello d'allarme per il mercato del lavoro. L'impatto del caro energia, sommato alle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e al mismatch ormai dilagante, frenano i programmi assunzionali delle imprese. Nel bollettino Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal e pubblicato ieri, gli ingressi stimati dalle aziende hanno sfiorato quota 318mila, circa 140mila posizioni in meno rispetto al precedente mese di gennaio. Il dato resta comunque positivo (+102mila unità) rispetto a febbraio 2021 grazie alla riapertura di tutte le attività economiche (un anno fa erano in vigore più ampie restrizioni per il contenimento della pandemia). Ma per la prima volta dalla ripartenza economica iniziata in primavera dello scorso anno, il bollettino mensile Excelsior ha segnalato un rallentamento della domanda di lavoro.

Le maggiori incertezze si riflettono su tutti i comparti del manifatturiero con una flessione pari a -29,5% su base mensile, pur conservando una tendenza positiva rispetto a un anno fa (+27,4%). Negativa anche la congiuntura per le costruzioni (-20,7%) che mantiene comunque una tendenza positiva (+16,7%) rispetto a febbraio 2021. Ancora più accentuata la diminuzione dei contratti programmati dai servizi (-32,5% su base mensile ma +33,8% su base annuale) e in particolare dal commercio (-43,7% su gennaio ma +37,6% rispetto allo scorso anno) sul quale si riflette la maggiore cautela nei consumi delle famiglie per i rincari dei prezzi, a cominciare da quelli energetici.

«Alcuni fattori stanno influenzando sul rallentamento della domanda di lavoro delle imprese che resta comunque superiore a quella di un anno fa, quando la situazione pandemica era in una fase peggiore rispetto a quella attuale - ha commentato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Le imprese, comunque, nella ricerca di lavoratori continuano a trovare difficoltà nel reperire personale adeguato alle proprie necessità. È un fenomeno che si registra ormai da tempo e necessita di una strategia

di lungo periodo che parta dalla scuola, con l'orientamento dei giovani, e coinvolga il sistema della formazione, per un miglior raccordo con l'evoluzione delle competenze nelle imprese, soprattutto per le transizioni digitali e green».

A febbraio il mismatch ha raggiunto il picco del 40,3%, con un balzo di quasi 9 punti percentuali su febbraio 2021, quando la difficoltà di reperimento segnalata dalle imprese si attestava al 31,5% (in crescita anche su lo scorso gennaio quando il mismatch era al 38,6%). A rendere impossibili molte delle assunzioni programmate dalle aziende (tra i tecnici e le discipline Stem il mismatch arriva anche al 60% a seconda del profilo ricercato) sono essenzialmente due fattori: la mancanza di candidati e la preparazione ritenuta in larga parte inadeguata alla mansione offerta.



Passando alle entrate previste, a febbraio l'industria ha in programma di attivare 110mila contratti, di cui 36mila nelle costruzioni. Per il manifatturiero (74mila entrate previste) sono alla ricerca di personale soprattutto le imprese della meccatronica con 20mila entrate e quelle metallurgiche e dei prodotti in metallo che prevedono 17mila entrate, anche se crescono le difficoltà per la filiera dell'automotive che sta affrontando la carenza di materie prime per la componentistica e le sfide

della transizione energetica. Più contenute le previsioni anche per alimentari (-3.360 ingressi su gennaio), moda (-7.990) e chimico farmaceutico (-2.990).

A livello territoriale, circa 1/3 delle assunzioni è programmato da imprese del Nord Ovest (101mila entrate). Poi, ci sono le aziende di Sud e Isole (82mila contratti), che hanno scavalcato - un'altra spia delle difficoltà di questo periodo - le imprese del Nord Est (78mila) e quelle del

Centro (56mila).

In questo clima di incertezza i contratti proposti dai datori sono in prevalenza a termine: 167mila unità, pari al 52,7% del totale (in pratica più di un inserimento su due è a tempo). Seguono i contratti stabili (72mila unità, 22,6%), quelli in somministrazione (31mila, circa il 10%), gli altri contratti non alle dipendenze (poco meno di 20mila, 6,2%); l'apprendistato è offerto a 13mila posizioni pari al 4,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROFILI PIÙ DIFFICILI DA TROVARE

Dalla manifattura ai servizi

Il mismatch sta esplodendo proprio nella manifattura. A livello settoriale, infatti, sono le industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo a segnalare una maggiore difficoltà a reperire il personale ricercato pari al 54,6%, seguite dalle costruzioni (51,7%) e dalla meccatronica (49,4%). Per il comparto terziario si evidenziano informatica e telecomunicazioni e i servizi alle persone con una quota di difficoltà a reperire i profili ricercati pari rispettivamente a 43,8% e 43,3%. Sempre secondo il bollettino Excelsior, targato Unioncamere e Anpal, tra le professioni high skill più difficili da reperire emergono i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (68,4%), i tecnici della salute (59,6%), i tecnici in campo ingegneristico (59,1%) e gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali

(55,9%). Tra le figure operaie le imprese segnalano le maggiori difficoltà per gli operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (65,1%) e per fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori carpenteria metallica (64,1%).

Tra i giovani mismatch al 43,4%

A febbraio le imprese hanno ricercato un po' di più i giovani: circa 85mila contratti, pari al 27% del totale, in crescita di 2 punti percentuali su gennaio. Eppure, anche tra i ragazzi, è registrata in crescita anche la difficoltà di reperimento che si attesta, nel complesso, al 43,4% e riguarda in particolare i progettisti, ingegneri e professioni assimilate (63,6%), gli operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici (56,6%) e gli operai nelle attività meccaniche ed elettroniche (55,6%).

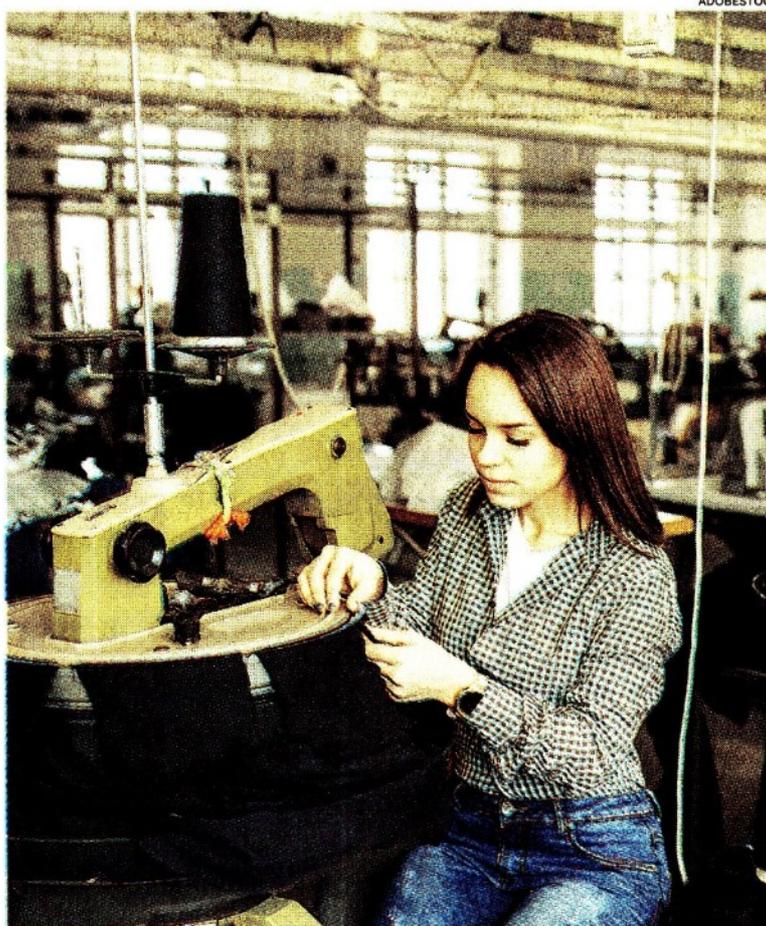
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A febbraio frenano le assunzioni

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per settore di attività

SETTORI	ENTRATE PROGRAMMATE FEBBRAIO 2022	VAR. ASSOLUTA FEB/GEN 2022	VARIAZIONE % FEB/GEN 2022					VAR. ASSOLUTA FEB/FEB 2021	VARIAZIONE % FEB/FEB 2021			
			-60	-50	-40	-30	-20	-10	0	10		
TOTALE	317.590	-140.060	-30,6					101.540	+47,0			
INDUSTRIA	110.130	-40.350	-26,8					29.190	+23,8			
<i>Manifatturiero e PU</i>	<i>73.800</i>	<i>-30.890</i>	<i>-29,5</i>					<i>22.170</i>	<i>+27,4</i>			
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	<i>8.490</i>	<i>-3.660</i>	<i>-30,1</i>					<i>1.510</i>	<i>+14,9</i>			
<i>Tessile, Abbigliamento e calzature</i>	<i>6.050</i>	<i>-7.990</i>	<i>-56,9</i>					<i>-180</i>	<i>-1,5</i>			
<i>Legno e mobili</i>	<i>4.060</i>	<i>-570</i>	<i>-12,2</i>					<i>1.580</i>	<i>+74,0</i>			
<i>Carta, cartotecnica e stampa</i>	<i>2.150</i>	<i>-940</i>	<i>-30,4</i>					<i>930</i>	<i>+49,1</i>			
<i>Chimico-farmaceutiche, plastica e gomma</i>	<i>8.000</i>	<i>-2.990</i>	<i>-27,2</i>					<i>3.390</i>	<i>+63,2</i>			
<i>Lavoraz. minerali non metalliferi ed estrattive</i>	<i>2.830</i>	<i>-530</i>	<i>-15,7</i>					<i>1.990</i>	<i>+31,9</i>			
<i>Metallurgiche e prodotti in metallo</i>	<i>17.030</i>	<i>-5.040</i>	<i>-22,8</i>					<i>5.720</i>	<i>+32,9</i>			
<i>Meccaniche ed elettroniche</i>	<i>20.090</i>	<i>-6.220</i>	<i>-23,6</i>					<i>6.110</i>	<i>+40,2</i>			
<i>Altre industrie</i>	<i>5.100</i>	<i>-2.950</i>	<i>-36,6</i>					<i>1.120</i>	<i>+11,0</i>			
<i>Costruzioni</i>	<i>36.340</i>	<i>-9.460</i>	<i>-20,7</i>					<i>7.030</i>	<i>+16,7</i>			
SERVIZI	207.460	-99.710	-32,5					72.350	+33,8			
<i>Commercio</i>	<i>34.660</i>	<i>-26.870</i>	<i>-43,7</i>					<i>14.570</i>	<i>+37,6</i>			
<i>Turismo e ristorazione</i>	<i>48.010</i>	<i>390</i>	<i>+0,8</i>					<i>31.890</i>	<i>+181,2</i>			
<i>Trasporto, logistica e magazzinaggio</i>	<i>24.710</i>	<i>-17.870</i>	<i>-42,0</i>					<i>5.420</i>	<i>+15,3</i>			
<i>Media e comunicazione</i>	<i>2.370</i>	<i>-3.250</i>	<i>-57,9</i>					<i>-860</i>	<i>-118,0</i>			
<i>Informatica e telecomunicazioni</i>	<i>10.110</i>	<i>-8.090</i>	<i>-44,4</i>					<i>2.080</i>	<i>+12,8</i>			
<i>Supporto alle imprese</i>	<i>15.420</i>	<i>-12.870</i>	<i>-45,5</i>					<i>1.120</i>	<i>+5,9</i>			
<i>Servizi finanziari e assicurativi</i>	<i>6.670</i>	<i>-1.390</i>	<i>-17,3</i>					<i>670</i>	<i>+8,0</i>			
<i>Supporto alle imprese e alle persone</i>	<i>27.710</i>	<i>-11.280</i>	<i>-28,9</i>					<i>8.150</i>	<i>+19,2</i>			
<i>Servizi alle persone</i>	<i>37.800</i>	<i>-18.490</i>	<i>-32,8</i>					<i>9.310</i>	<i>+26,4</i>			

Note: Valori assoluti arrotondati alle decime. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022



Tessile. Il comparto con il calo maggiore di assunzioni previste a febbraio

Piccole e medie imprese, estesa l'operatività del fondo di garanzia

Sostegni all'economia

Finanziamenti agevolati sull'80% dell'importo dell'investimento

Paolo Rinaldi

L'operatività del Fondo di garanzia Pmi beneficia di ulteriori interventi che attenuano il phasing-out già previsto con la legge di Bilancio per il 2022, rendendo più agevole il ricorso alla garanzia per le imprese con minore qualità, e agevolando anche il ricorso a finanziamenti per ragioni diverse dagli investimenti.

Il comma 4-bis introdotto dalla legge di conversione all'articolo 3 del Milleproroghe prevede infatti che l'importo massimo garantito da parte del Fondo per singola impresa sia pari a 5 milioni di euro, e che tale garanzia sia possibile anche per imprese in fascia 5 del modello di valutazione, cioè quelle che presentano un livello di rischio (probabilità di default) superiore a quello fissato dalle disposizioni operative del Fondo.

I finanziamenti concessi per esigenze di investimento sono agevolati in ragione dell'80% dell'importo, indipendentemente dalla fascia di merito dei beneficiari nell'ambito del modello di valutazione; i finanziamenti concessi per esigenze diverse dalla realizzazione di investimenti sono garantiti dal Fondo nella misura massima dell'80 per cento dell'importo dell'operazione finanziaria in favore dei soggetti

beneficiari rientranti nelle fasce 3, 4 e 5 di cui al modello di valutazione e nella misura massima del 60 per cento in favore dei soggetti beneficiari rientranti nelle fasce 1 e 2 di cui al medesimo modello. In relazione alla riassicurazione, la misura massima del 60 per cento è riferita alla misura della copertura del Fondo di garanzia rispetto all'importo dell'operazione finanziaria sottostante.

Questi interventi consentono quindi di estendere la copertura del Fondo anche alle operazioni di erogazione che saranno più frequenti in sede di rinegoziazione dei mutui – ove evidentemente non si presenta la necessità di ulteriori investimenti – in particolare per le imprese in quinta fascia che, in virtù del modesto merito creditizio, potrebbero trovare difficoltà di accesso al credito.

Un ulteriore intervento è previsto dal comma 4-ter, in relazione ai finanziamenti fino a 30mila euro garantiti in via straordinaria dal Fondo di garanzia ai sensi del Dl 23/2020, lettere m) e m-bis), erogati a favore di piccole e medie imprese, persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni, associazioni professionali e società tra professionisti. Per tali finanziamenti, la cui durata è stata già portata a 15 anni, qualora il preammortamento di 24 mesi scada nel corso del 2022, il termine iniziale di rimborso potrà – previo accordo con la banca – essere prorogato per un periodo non superiore a ulteriori sei mesi, fermi gli obblighi di segnalazione e prudenziali riguardo a questa misura di possibile *forbearance*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Fisco e Costituzione

Corretto il calcolo dell'Irap per i soggetti tenuti ad applicare gli Ias

IL CALCOLO DELL'IRAP PER I SOGGETTI TENUTI AD APPLICARE GLI IAS



IL VERDETTO
Preliminarmente respinte le eccezioni di inammissibilità. La questione è stata dichiarata infondata



LA PRETESA
Ricorso contro il silenzio rifiuto verso la richiesta di rimborso dell'imposta versata dal 2013 al 2016

di Enrico De Mita



Con la sentenza 12 depositata il 20 gennaio la Corte ha dichiarato fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 6, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 446/97, istitutivo dell'Irap, sollevata dalla Ctp di Reggio Emilia, in riferimento all'articolo 3 della Costituzione.

Il giudice a quo considerava irragionevole il fatto che, nella costruzione dell'imponibile Irap, la norma denunciata proceda alla valutazione meramente forfetaria e approssimativa di un elemento economico che, invece, può essere individuato in modo analitico e puntuale.

Si trattava di un giudizio promosso da una holding di partecipazioni in società finanziarie nei confronti dell'agenzia delle Entrate avverso il silenzio rifiuto formatosi sulla richiesta di rimborso Irap versata dal 2013 al 2016. La norma veniva censurata, nella parte in cui prevedeva, nel testo pro tempore vigente, per le banche e gli altri enti e società finanziari, che la base imponibile è determinata dalla somma algebrica delle seguenti voci del conto economico: a) margine d'intermediazione ridotto del 50% dei dividendi, anziché prevedere, che il margine d'intermediazione sia computato per intero, ma con riguardo, tra i dividendi che entrano a far parte della sua determinazione, esclusivamente a quelli derivanti dalle attività finanziarie detenute per la negoziazione, indicati nella lettera A) della nota integrativa

alla voce 70 del conto economico del bilancio bancario redatto in conformità agli schemi risultanti dai provvedimenti emessi ai sensi dell'articolo 9, comma 1, Dlgs 38/2005 in materia di principi contabili internazionali.

La Corte ha preliminarmente respinto tutte le eccezioni di inammissibilità. La questione è stata dichiarata infondata dimostrando, con rigore, la non plausibilità della lettura del giudice remittente.

A norma dell'articolo 5 del Dlgs 446 del 1997, con riferimento alle società di capitali, agli enti commerciali (pubblici e privati) e ai trust commerciali che esercitano attività industriale e commerciale, la base imponibile dell'imposta tiene conto del prodotto della gestione, ma non considera fra i costi di produzione quello del lavoro (salvo quanto previsto, dal 2014, dall'articolo 11, commi da 4-quater a 4-octies), né consente di tenere conto degli oneri finanziari, derivanti dall'indebitamento presso terzi. I dividendi non concorrono al valore della produzione netta di tali soggetti. L'articolo 6, comma 1, come sottolineato dalla Corte, individua specificamente la base imponibile per banche, altri enti e società finanziarie. A seguito dell'introduzione dei principi contabili internazionali (Dlgs 38/05, "decreto Ias", International accounting standards), il legislatore, con l'articolo 1, comma 50, legge 244/07 (finanziaria 2008) ha novellato le regole di determinazione dell'Irap per i soggetti tenuti ad applicare gli Ias. Attraverso l'introduzione del cosiddetto principio di derivazione rafforzata, la base imponibile dell'Irap è stata

sganciata da quella dell'Ires e fatta derivare per intero dai dati delle voci del conto economico, appositamente individuate dal legislatore ai fini tributari.

Nell'ambito delle voci del conto economico elencate dal comma 1 dell'articolo 6 per la determinazione dell'imponibile, il remittente ha censurato solo la voce sub a): previsione del «margine d'intermediazione» ridotto del 50% dei dividendi.

La Corte considera l'impianto sistematico della riforma del 2007 e gli stessi lavori preparatori. La ratio della riduzione al 50% dei dividendi che rientrano nella voce 70 del conto economico (dividendi da trading, dividendi da partecipazioni diverse da quelle di controllo, collegamento o influenza notevole; dividendi da partecipazioni di controllo, collegamento o influenza notevole, valorizzati con un metodo diverso da quello del patrimonio netto - costo storico o fair value), va colta nel più ampio contesto delle nuove regole di composizione della base imponibile dell'Irap. Il precedente regime escludeva l'imponibilità dei dividendi. Il nuovo regime è legato al principio di derivazione rafforzata, che invece parzialmente li include. In tale passaggio la ratio è stata quella di evitare un eccesso d'imposizione



su tali dividendi, rilevanti sia in capo al percettore che all'emittente.

La sentenza in commento si inserisce tra gli atti di ricostruzione sistematica, sia pur necessariamente sintetica, degli istituti del diritto tributario e si lascia apprezzare per l'esatta ricostruzione del quadro normativo di riferimento. Essa porta anche a una censura esplicita alla visione parcellizzata e parziale, da parte del rimettente, della norma censurata e all'inesatta argomentazione sulla pretesa ricomprensione della sola attività di negoziazione» di titoli partecipativi («attività di trading») nell'«attività caratteristica» di banche e altri enti e società finanziarie.

E sotteso – neppure troppo – il richiamo ai giudici tributari alla ricerca di una visione sistematica e informata degli istituti normativi in diritto tributario, come azione di metodo preliminare ad ogni promozione dell'incidente di costituzionalità.

In tale attività ogni giudice tributario deve confrontarsi – sottolinea la Corte – con la giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea (nel caso di specie, sent. 17 maggio 2017, in causa C-365/16, Afep; sentenza 17 maggio 2017, in causa C-68/15, X).

Ogni giudice tributario, inoltre, deve rifuggire petizioni di principio.

La sentenza dà un chiaro inquadramento alla norma scrutinata che porta ad emergenza una conclusione ermeneutica in contrasto con quella posta dal remittente e rispettosa della valutazione discrezionale del legislatore.

Quest'ultimo, come ben spiegato dalla Corte, ha scelto di considerare congiuntamente, ai fini dell'imponibile Irap, non solo l'attività esclusiva o le diverse attività prevalenti tra loro equiparate, ma anche le più frequenti attività ancorché non prevalenti o solo strumentali.

Credito garantito alle imprese, da Sace 90 miliardi in due anni

**EXPORT E PMI
Nel solo 2021,
sono state
circa 23mila
le aziende
aiutate
a crescere
oltreconfine**

**Sforzo da 52 miliardi
per sostenere export
e internazionalizzazione**

**L'ad Latini: «Risultato
straordinario che dimostra
il nostro grande impegno»**

Celestina Dominelli

ROMA

Circa novanta miliardi di euro di risorse mobilitate a sostegno delle imprese e del sistema Paese dall'inizio della pandemia a oggi. A tanto ammonta il supporto che Sace ha garantito al tessuto imprenditoriale italiano in virtù del combinato disposto tra il tradizionale supporto all'internazionalizzazione e all'export e l'ampliamento della sua operatività anche sul mercato domestico sia in una logica emergenziale sia in un'ottica più strutturale. Un livello nettamente superiore rispetto al periodo pre-pandemico a conferma del ruolo cruciale del gruppo assicurativo-finanziario guidato da Pierfrancesco Latini e tornato da poco sotto le insegne del ministero dell'Economia a dieci anni dalla cessione alla Cdp.

Uno sforzo che ha prodotto riverberi evidenti sull'economia del Paese e rintracciabili lungo tre assi: oltre un milione di posti di lavoro sostenuti; 215 miliardi di euro sul valore della produzione e 80 miliardi di euro sul valore aggiunto. Un impatto significativo, i cui contorni sono stati messi a fuoco dall'Ufficio studi di Sace sfruttando metodologie di impatto che tengono conto sia delle conseguenze di-

rette sulle imprese beneficiarie sia degli effetti indiretti sulla filiera a monte e a valle nonché sull'indotto.

«Si tratta di un risultato straordinario che dimostra la profonda evoluzione e il grande impegno messo in campo da Sace, dalle sue persone e da tutte le società del gruppo in questi anni complessi - spiega al Sole 24 Ore l'amministratore delegato Pierfrancesco Latini, al timone dal 2019 -. Le risorse che abbiamo mobilitato nell'ultimo biennio a sostegno delle imprese si sono tradotte in un contributo concreto all'economia italiana. Un contributo che ha avuto effetti non solo sulle grandezze economiche del Paese, ma anche, e soprattutto, sulle aziende che, grazie al nostro intervento, hanno potuto reperire liquidità anche nella fase emergenziale della pandemia, proseguire nella loro crescita sui mercati esteri e investire in progetti green funzionali alla transizione ecologica dell'Italia, con impatti importanti anche su tutta la filiera e sulle famiglie».

Quanto ai diversi binari dell'operatività di Sace, sul fronte delle attività di export e internazionalizzazione, le risorse mobilitate nell'ultimo biennio sono state pari a circa 52 miliardi con le imprese che hanno potuto contare su un'ampia offerta di soluzioni assicurativo-finanziarie, alle quali sono poi state affiancate anche tutta una serie di iniziative ad hoc dedicate alle piccole e medie imprese per favorire un approccio più strutturato ai mercati esteri anche per le realtà di dimensioni più contenute. Nel solo 2021, sono state circa 23mila le aziende che hanno puntato sull'alleanza con Sace per crescere oltreconfine, il 90% delle quali pmi.

Accanto alla sua mission tradizionale, Sace è poi scesa in campo nel corso del 2020 in virtù dei nuovi mandati che le sono stati assegnati dal governo nell'ambito delle contromisure messe in campo per fronteggiare gli effetti della crisi pandemica. Tra queste figu-

ra garanzia Italia, lo strumento emergenziale targato Sace e dedicato al supporto della liquidità delle imprese danneggiate dal Covid-19: su questo fronte, il gruppo ha così mobilitato risorse per 32 miliardi di euro. Quanto all'ulteriore "gamba", nell'ambito del sostegno al green new deal e alla transizione energetica attraverso le garanzie "green" a supporto di progetti di economia circolare, mobilità sostenibile, riconversione di processi industriali ed efficientamento energetico, l'impegno di Sace ha superato i 3 miliardi.

Fin qui lo sforzo trasversale a tutta l'azienda nell'ultimo biennio che è andato a sostenere le principali filiere industriali italiane (energia, cantieristica navale, infrastrutture e costruzioni, automotive), ma che, vale la pena di precisare, anche sulla scia di garanzia Italia, ha finito altresì per supportare le imprese del settore servizi non finanziari che spaziano dalla ristorazione al turismo, dai servizi di telecomunicazione e informatica al commercio all'ingrosso e al dettaglio. E, in vista delle nuove sfide che attendono l'Italia con la messa a terra del Piano nazionale di ripresa e resilienza, soprattutto in tema di infrastrutture e di green, il ruolo di Sace è destinato senz'altro a crescere.

«Sono tre i terreni su cui si giocherà la sfida della ripresa per rilanciare la competitività dell'Italia e delle nostre imprese: resilienza, innovazione e sostenibilità - conclude Latini -. Una sfida in cui Sace è stata chiamata a svolgere un ruolo di primo piano a sostegno del tessuto imprenditoriale e produttivo italiano con le sue garanzie e coperture assicurative per contribuire al rilancio economico del Paese. Lo faremo con il massimo impegno, in un gioco di squadra, che ci vede tutti orientati - istituzioni, finanza e imprese - verso un unico obiettivo: la ripartenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

90 miliardi

Le risorse mobilitate

Sono le risorse mobilitate complessivamente da Sace a sostegno delle imprese italiane dall'inizio della crisi pandemica a oggi. Le risorse mobilitate si attestano a un livello ben superiore rispetto al periodo pre-pandemico a conferma del ruolo strategico del gruppo guidato da Pierfrancesco Latini a supporto dell'intero tessuto imprenditoriale italiano.

1 milione

I posti di lavoro sostenuti

Sono i posti di lavoro sostenuti per effetto della mobilitazione di risorse attivata dal gruppo, tornato da poco sotto le insegne del Mef.



Manifattura.

L'interno dell'impianto della Lucart, tra le aziende clienti di Sace



PIERFRANCESCO LATINI
Il manager è amministratore delegato di Sace dal dicembre 2019

Speciale Al via le sfilate della Fashion Week

Marta Casadei — a pag. 22

Milano, al via oggi sfilate e fiere senza disdette dai buyer ex Urss

In passerella. Assicurato l'arrivo di compratori anche dai Paesi esteri per i 170 appuntamenti in calendario e per i saloni Lineapelle e White. La città torna palcoscenico diffuso, regole rigide anti Covid

Marta Casadei

Centosettanta appuntamenti nel calendario ufficiale della Milano Fashion Week, tra sfilate, presentazioni ed eventi. E una fiera, Lineapelle, che fino a giovedì 24 riunirà alla Fiera di Milano-Rho 950 espositori, un terzo dei quali esteri. E, ancora, il salone White|Sign of the times, in programma dal 24 al 27 febbraio in Zona Tortona. Da oggi Milano - vetrina per il settore moda, che ha chiuso il 2021 con ricavi per circa 83 miliardi di euro, +18% sul 2020 - torna fulcro della scena internazionale. Sfidando la pandemia - con regole ferree da rispettare, tra distanze da mantenere, capienze ridotte e dispositivi di protezione da indossare - e anche la minaccia di una guerra tra Russia e Ucraina.

I venti di guerra, per ora, sembrano non scoraggiare gli arrivi in città dai Paesi ex Urss: dalla Camera nazionale della moda rendono noto che non ci sono disdette da parte dei buyer russi, e da White fanno sapere che ci sono numerose conferme da parte dei compratori provenienti da quell'area. Gli arrivi - alcuni dei quali nell'ambito del programma di incoming di Confartigianato imprese, supportato dal Maeci e da Ice - sono stati resi possibili da una misura straordinaria inserita nel Dl 4 febbraio. Infatti, anche le persone vaccinate con sieri non approvati dal-

l'Emu (tra cui il vaccino russo Sputnik) possono entrare e rimanere in Italia per partecipare alle manifestazioni della fashion week, previo invito degli organizzatori e tampone negativo all'arrivo, da ripetersi ogni 48-72 ore per tutta la durata del soggiorno. Una misura fortemente voluta dalle istituzioni - con il Comune di Milano in prima linea nel dialogo con il ministero della Salute - e dagli operatori: l'export, che secondo i Fashion economic trends nel 2021 ha superato i 67,9 miliardi di euro (+21%), rimane decisiva nel bilancio del settore moda made in Italy. I Paesi ex Urss non sono nella top 10 dei clienti della moda italiana, ma i mercati extra europei, nel 2021, hanno registrato un andamento più dinamico rispetto alla media generale, con incrementi del +21,8% per la moda in senso stretto e del +55,7% per i settori collegati come occhiali, beauty e gioielli.

La Milano fashion week Women's collection, in programma da oggi a lunedì 28 febbraio, presenterà le collezioni per l'autunno-inverno 2022/23. Donna e, in molti casi, anche uomo. La manifestazione, che può essere seguita in streaming grazie ad accordi con alcuni player tecnologici come Tencent (nel settembre 2021 gli utenti sono stati 56 milioni, di cui circa 30 milioni cinesi, che ancora oggi non possono viaggiare), parte questa sera con l'inaugurazione del Fashion hub dedicato alla promozione dei giovani talenti

che quest'anno sarà allestito al nuovo Adi Design Museum. La fashion week torna a mettere in mostra Milano "a tutto tondo": dal Teatro degli Arcimboldi (dove questa sera verrà presentato il brand Capasa Milano, nuovo progetto di Ennio Capasa), al Palazzo del Ghiaccio (che ospiterà Moschino e Philosophy); dalla Rotonda della Besana (Luisa Spagnoli) al Pac (Tod's), passando per il Conservatorio (Etro). Senza dimenticare gli headquarter dei brand che hanno contribuito a ridisegnare la geografia fashion del capoluogo lombardo: Gucci in via Mecenate, Prada in via Lorenzini, Giorgio Armani in via Bergognone, Fendi in via Solari, N.21 in via Archimede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

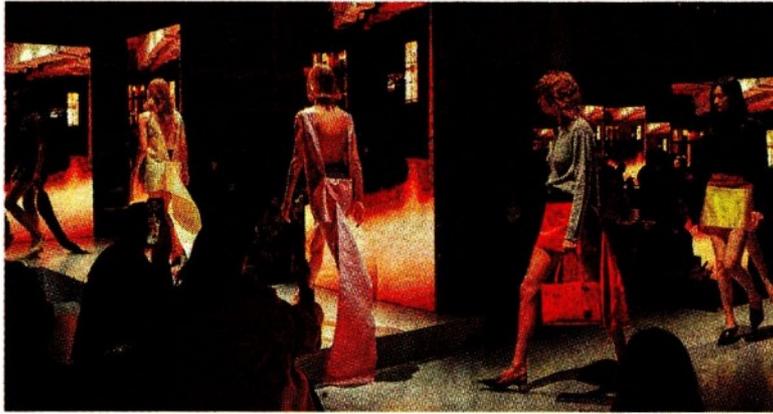
LO SPECIALE



OGGI IN EDICOLA

Lo speciale sfilate in allegato al Sole 24 Ore: 24 pagine con articoli di approfondimento sul settore moda donna, aziende e prodotti





Tra big ed emergenti. Il calendario è fitto di grandi nomi (nella foto Prada) e nuovi talenti

Più tempo per cartelle e prestiti Milleproroghe, che cosa cambia

La fiducia alla Camera, il testo ora passa al Senato. La scadenza del 28 febbraio

di **Andrea Ducci** e **Claudia Voltattorni**

Con 369 sì e 41 no (e zero astenuti) il governo ha ottenuto la fiducia alla Camera sul decreto Milleproroghe che oggi riceverà il via libera definitivo. Il testo passa quindi al Senato dove l'approvazione deve avvenire entro il 28 febbraio, giorno di scadenza del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Dilazione della rateazione per i debiti con l'erario



Riaperto il termine per rateizzare i debiti fiscali contenuti nei piani di dilazione per i quali, prima dell'8 marzo 2020 o del 21 febbraio 2020, sia intervenuta la decadenza. Per queste cartelle si può presentare richiesta di dilazione fino al 30 aprile, disponendo di 72 rate mensili. Posticipato al 30 giugno il termine per l'Irap non versata con il Dl rilancio 2020. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli

Torna a 2 mila euro la soglia per l'utilizzo del contante



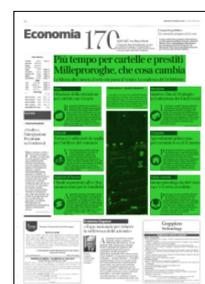
Viene prorogata al primo gennaio 2023 l'introduzione del tetto al contante fissato a mille euro. Secondo il decreto approvato dal governo a dicembre, la soglia doveva entrare in vigore all'inizio del 2022, ma durante il voto in commissione il limite è stato spostato e torna a 2.000 euro. Lega e Forza Italia hanno votato a favore con Fratelli d'Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianto di Taranto

I fondi sequestrati all'ex Ilva saranno usati per le bonifiche



Approvato il ritorno dei fondi ex Ilva per la bonifica delle aree inquinate a Taranto. L'articolo 21 del decreto «restituisce» 575 milioni di euro che il governo aveva «spostato» destinandoli ai nuovi impianti di decarbonizzazione del siderurgico di Acciaierie d'Italia. L'emendamento è stato approvato con il voto di Pd, Cinque Stelle, Forza Italia e Italia Viva. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Moratoria**Imprese, fino al 30 giugno
la restituzione dei fondi Covid**

Le piccole e medie imprese potranno beneficiare della possibilità di una proroga al prossimo 30 giugno del periodo di moratoria dei debiti bancari, la dilazione è relativa alla sospensione temporanea del pagamento della quota capitale dei finanziamenti in essere. Il precedente termine era fissato al 31 dicembre scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'acquisto**Agevolazioni prima casa,
per i termini si va al 31 marzo**

Prorogata al 31 marzo la sospensione dei termini per le agevolazioni legate all'acquisto prima casa. In particolare si tratta sia del termine di 18 mesi dall'acquisto, per trasferire la residenza nel comune dove è stato acquistato il immobile, sia del termine di un anno per vendere la precedente abitazione ancora di proprietà se adibita a prima casa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute mentale**Bonus psicologo da 600 euro
ma c'è il tetto al reddito**

Per il 2022 ci sono 20 milioni di euro da destinare al «bonus psicologo» che potrà essere richiesto per un massimo di spesa di 600 euro a persona in base all'indicatore Isee, ma solo fino a 50 mila euro. Vengono potenziati inoltre i servizi psicologici di Regioni e Province che entro il 31 maggio 2022 dovranno adottare una serie di programmi di intervento. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Pmi, prestiti garantiti dallo Stato per pagare le bollette della luce

► Nel decreto contro il rincaro dell'energia esteso fino a giugno l'accesso gratuito alla garanzia di Mcc
► Imprese e istituti hanno fatto pressione per rallentare il percorso di eliminazione graduale delle misure-extra

NEI PRIMI 45 GIORNI SONO PERVENUTE 40MILA DOMANDE DI FINANZIAMENTO PER UN IMPORTO DI SETTE MILIARDI IL SALVAGENTE

ROMA Un po' di ossigeno per le imprese in difficoltà a causa del caro bollette. Il dl approvato dal Governo per contrastare la crisi energetica ha ripristinato la gratuità dell'accesso al Fondo di Garanzia di Mediocredito Centrale, guidato da Bernardo Mattarella, banchiere ben considerato nel mondo istituzionale e finanziario. L'accesso gratuito è fino al 30 giugno 2022 (invece che fino al 30 marzo 2022) per le garanzie rilasciate a sostegno delle richieste di finanziamenti per liquidità conseguenti agli aumenti dei prezzi dell'energia.

Le difficoltà di accesso al credito per le imprese determinata dal Covid non sono ancora completamente superate e si profila la nuova emergenza legata al rincaro dei prezzi energetici. Per questo banche e imprese hanno richiesto di rallentare il percorso di phasing out dalle misure straordinarie del Fondo previsto dalla nuova normativa entrata in vigore con la legge di bilancio 2022. La dinamica delle domande, per quanto rallentata rispetto al periodo più acuto della pandemia, rimane sostenuta. Nel primo mese e mezzo del 2022 sono già pervenute circa 40 mila domande a fronte di finanziamenti per 7 miliardi di euro.

LA CORSIA

Per venire incontro alle richieste delle categorie, l'art. 8 del "Decreto-legge recante misure urgenti per il contenimento dei costi dell'energia elettrica e del gas", il cosiddetto DL Bollette, approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, ha stabilito che l'accesso al Fondo per le PMI sarà gratuito fino al 30 giugno 2022

per garanzie rilasciate a sostegno delle esigenze di liquidità conseguenti agli aumenti dei prezzi dell'energia. Si tratta in realtà di una proroga di tre mesi dal momento che la legge di bilancio 2022 ha previsto dal 1° aprile 2022 la reintroduzione della commissione una tantum di accesso alla garanzia che, ai sensi delle Disposizioni operative ordinarie del Fondo, varia dallo 0,25% (per le microimprese), allo 0,5% (per le piccole imprese) fino all'1% (per le medie imprese) dell'importo oggetto della garanzia. In ogni caso, indipendentemente dalle deroghe introdotte dal DL Liquidità, la normativa ordinaria del Fondo di garanzia prevede l'accesso gratuito per alcune categorie di soggetti beneficiari, tra cui sono comprese le imprese femminili e quelle che hanno la sede legale e/o la sede operativa nelle Regioni del Mezzogiorno. Per questi soggetti, dunque, la gratuità dell'intervento rimarrà anche dopo il 30 giugno.

Si tratta però di una previsione che potrebbe presentare degli aspetti problematici. Sembrerebbe infatti possibile applicarla solo previa modifica della notifica già autorizzata dalla Commissione europea che copre le deroghe dalla normativa ordinaria sugli aiuti di stato in relazione alle conseguenze determinate dal Covid 19 e non dalla emergenza legata al caro energia.

Infine, una delle norme per le Pmi introdotte nel decreto Milleproroghe durante l'esame in Commissione prevede che per i finanziamenti fino a 30 mila euro garantiti dal Fondo di garanzia istituito con il decreto Sostegni del 2020, il cui termine iniziale di rimborso del capitale matura nel corso del 2022, tale termine può essere prolungato per un periodo non superiore a sei mesi, fermi gli obblighi di segnalazione e prudenziali.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948

